

Cos'è il benessere delle bovine da latte

Ogni cosa o pensiero ha un suo nome che la descrive anche nella sua complessità. Il termine benessere etimologicamente deriva da “ben ed essere” e, secondo l'enciclopedia Treccani, descrive “uno stato felice di salute, di forze fisiche e morali”. Negli ultimi decenni, soprattutto la civiltà occidentale, ha ormai risolto buona parte dei bisogni primari della fame e della sicurezza e ha gradualmente cominciato a metabolizzare e a dare un senso al proprio rapporto con la natura e in particolare con gli esseri viventi con i quali condivide la terra. Non si può comprendere a fondo la complessa parola “benessere”, che ormai ha perso molto del suo significato originario con l'abuso che se ne sta facendo, senza fare un lungo viaggio nel passato. Oltre 250.000 anni fa, *Homo sapiens* fece la sua comparsa sulla terra. Era un essere fisicamente più fragile nei confronti delle altre specie umane e dei tanti predatori allora presenti. La vita era un incessante e logorante lotta per la sopravvivenza e gli individui che riuscivano a sopravvivere e a riprodursi erano quelli che portavano mutazioni genetiche che li rendevano più adatti all'ambiente circostante. Le leggi che allora imperavano erano solo quelle della natura. Ogni essere vivente adottava strategie per difendersi da questa madre maligna e in essa trovare una giusta dimensione. Le mutazioni che favorirono la stazione eretta, la conformazione dei piedi, l'elevata capacità di adattamento, un linguaggio sempre più articolato e il pensiero astratto, fornirono all'uomo gli strumenti per contrastare le leggi naturali e le altre specie animali e lentamente ma inesorabilmente piegare la natura alle regole dell'uomo. Questo lunghissimo cammino ha condotto a questa era che viene definita antropocene ossia un'era in cui l'uomo ha ormai quasi completamente assoggettato il non umano alle proprie esigenze e reso tutto il più possibile artificiale. Le malattie incurabili, l'invecchiamento, la morte e “incidenti” come il Covid-19 sono solo eccezioni che confermano la regola. Probabilmente, però, nel fondo dell'animo di una parte della specie umana, ormai sa-

Alessandro Fantini
Dairy Production Medicine
Specialist
Fantini Professional Advice Srl
Anguillara Sabazia (Roma)

tolla e appagata, il senso di colpa per come stiamo trattando la natura sta crescendo e anche molto rapidamente. Una moltitudine di persone prova disagio e angoscia nel vedere esaurirsi le risorse naturali e compassione per gli animali sia selvatici che domestici. L'essersi affrancato da molti dei bisogni primari e l'aver il tempo di riflettere e studiare ha stimolato il desiderio di cercare un nuovo equilibrio con la natura e gli altri essere viventi. Tornando ancora al passato, quando le piccole tribù di uomini cacciatori-raccoglitori iniziarono ad abbandonare la vita nomade e si trasformarono in agricoltori e allevatori. Con il ragionamento e la casualità individuavano le specie vegetali e animali da domesticare al fine di produrre cibo, lavoro, pelli, lana, compagnia e difesa. Questo patto sembra avvenne principalmente, ma non esclusivamente, nella Mezzaluna Fertile, circa 8000 anni fa. Questa era una ed è una vasta regione medio-orientale bagnata dai fiumi Nilo, Giordano, Tigri ed Eufrate, che la rendevano particolarmente fertile e ospitale al punto da essere chiamata “la culla della civiltà”, perché è proprio quello che è avvenuto. La domesticazione e la successiva selezione delle specie prescelte avvennero con criteri specifici, al fine di individuare e amplificare quei caratteri che l'uomo riteneva vantaggiosi per sé. Quello che instaurò allora e prosegue fino ai nostri giorni è un rapporto di simbiosi e di mutuo condizionamento dell'uomo con le specie animali e vegetali domesticate. Le specie animali e vegetali non prescelte, ossia quelle che non comprese nello speciale programma di protezione dell'uomo, furono e sono tuttora oggetto di predazione, a meno che non siano protette nei parchi. Nell'antropocene le specie animali che non si sono estinte e si sono diffuse sulla terra, sono principalmente quelle domesticate. Un'eccezione è data da alcune specie animali e vegetali a elevata capacità di adattamento che si sono diffuse anche in modo rilevante sfuggendo al controllo dell'uomo, come ad esempio i ratti, le mosche e tanti microrganismi. Specie con le quali l'uomo ingaggia la stessa battaglia

quotidiana iniziata all'alba dei tempi. Viste con gli occhi di madre natura, le specie domestiche stanno vincendo la loro battaglia evolutiva perché si sono diffuse sulla terra soppiantando molte di quelle selvatiche. Alla natura, o meglio alla specie, interessa che il patrimonio genetico degli individui più "adatti" che la compongono si diffonda il più possibile, e della qualità della vita dei singoli soggetti non interessa nulla almeno che non sia legata alla possibilità di riprodursi. L'uomo nel suo incessante processo di domesticazione ha utilizzato la ferrea regola della sopravvivenza del più adatto della natura.

LA SCELTA DELL'URO

Quando l'uomo allevatore/agricoltore comprese che allevare gli animali era meno oneroso di cacciarli, scelse le specie da domesticare tra quelle che cacciava. Probabilmente fu la cattura e l'allevamento degli orfani il primo passo che fece. A quel tempo l'uro (*Bos primigenius*) fu una specie oggetto di interesse. L'uro apparteneva al sottordine dei *Ruminantia*, alla famiglia *Bovidae*, al genere *Bos* ed è classificato come specie. Ne esistevano tre sottospecie. Il *Bos primigenius namadicus* diffuso in India, il *Bos primigenius mauretanicus* che abitava il nord Africa e il *Bos primigenius primigenius* presente in Europa e Medio Oriente. Quest'ultimo fu domesticato 6000 anni AC nel Caucaso meridionale e nella Mesopotamia settentrionale. L'uro originario non domesticato dall'uomo si estinse in Polonia nel 1627. La specie bovina come oggi la conosciamo, con le numerosissime razze che la compongono, si evolse probabilmente dall'uro. L'uomo consapevolmente o casualmente scelse l'uro da domesticare, per avere un animale in grado di produrre latte, carne, pelle, ossa e corna, invece che altri animali, per le seguenti caratteristiche :

- capacità di vivere in grandi gruppi sociali;
- avere una struttura gerarchica;
- la convivenza maschi e femmine;
- l'accoppiamento promiscuo;
- i maschi dominanti sulle femmine;
- avere un comportamento estrale;
- le femmine che accettano altri giovani;
- la precocità dei giovani.

- per il rapporto con l'uomo a lunghezza ravvicinata;
- per l'adattamento a condizioni ambientali diverse;
- per avere un'agilità limitata.

I DIRITTI FONDAMENTALI DEGLI ANIMALI

Una volta scelte le specie da domesticare, l'uomo le privò della libertà di allontanarsi, di scegliere liberamente l'individuo con il quale riprodursi e il cibo di cui nutrirsi. In cambio, gli offerse la protezione verso gli altri predatori e dai parassiti, cibo e acqua a sufficienza, protezione contro le intemperie, un luogo dove riposare e la cura contro le malattie. In pratica, creò un rapporto di perfetta simbiosi nella quale le specie convivono traendone vantaggio ma rinunciando a qualcosa e che spesso si chiama libertà. Per allevare gli animali, l'allevatore dedica a questa attività buona parte del tempo della propria esistenza, rinunciando a molte libertà e fa molti sacrifici. Nel 1965 fu pubblicato il Brambell Report nel quale furono chiamate libertà, invece che diritti, il disporre di un ambiente fisico adeguato, di non avere fame e sete, di essere curati dalle malattie e di non provare paura e disagio, e di manifestare il proprio comportamento naturale. Le "cinque libertà da concedere agli animali" sono state un enunciato propedeutico al discorso sul benessere animale. Nel libro di Jocelyne Porcher "Vivere con gli animali", l'autrice, che ha nel suo curriculum l'essere stata allevatrice e poi sociologa all'Institut National de la Recherche Agronomique (INRA), tenta di individuare una logica e una ragione nell'allevare gli animali da cibo. La Porcher si spinge fino a dare un senso all'uccisione degli animali per farne carne. Secondo la scrittrice, gli animali degli allevamenti ricambiano la protezione che l'uomo gli offre lavorando per lui, ossia producendo latte, carne e uova come in uno scambio di doni, così ben descritto nel celebre libro di Marcel Mauss "Saggio sul dono". Pertanto, quelli stigmatizzati nel Brambell Report più che libertà sono diritti perché questa parola implica la possibilità di scegliere, cosa che nell'antropocene poche specie animali e vegetali possono permettersi di fare nel

progresso inarrestabile e esponenziale dell'uomo verso l'artificiale. Le specie domestiche, per dare affetto e compagnia all'uomo o supportarlo negli sport, non hanno libertà o diritti in più rispetto ai *food animals*. La differenza sostanziale è che questi ultimi finiscono la propria vita in un mattatoio, mentre quelli da compagnia generalmente no. Nel metabolizzare e trovare un senso all'uccisione degli animali a fine carriera o solo per farne cibo si deve essere consapevoli che in natura nessun animale muore di vecchiaia ma è sempre vittima di un predatore o di una malattia. Un altro passo in avanti per cercare il giusto antidoto nei confronti del senso di colpa di alcune fasce della popolazione nei confronti di come l'uomo sta trattando la natura viene da Papa Francesco che nella sua celebre enciclica "Laudato Si'" (2015) pone una netta discontinuità con il passato. Le radici dell'Occidente affondano nella cultura giudaico-cristiana che attribuisce all'uomo il ruolo di dominatore della natura. Vista la situazione di degrado dell'ambiente e di sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, il Pontefice ha ritenuto doveroso modificare il termine "dominio" con "custodia" e dare all'uomo una responsabilità nei confronti della natura. Successivamente, ma non è detto ci sia stato un nesso causale, con la legge costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022 è stato attribuito alla Repubblica italiana il compito di tutelare l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi (anche nell'interesse delle future generazioni). È stato, inoltre, previsto che la legge dello Stato disciplini i modi e le forme di tutela degli animali. Parlare di diritti degli animali e normarli, se non fatto con la dovuta prudenza e razionalità, potrebbe aprire situazioni complesse e pericolose, se regolarmente da leggi poco chiare e ampiamente interpretabili. Si potrebbe poi aprire la questione di quali siano le specie animali portatrici di diritti (e perché no quelle selvatiche) e quali siano gli esseri senzienti. Certo è che la sensibilità etica dell'opinione pubblica sta crescendo, ma purtroppo la visione antropomorfizzata che l'uomo ha nei confronti degli animali sta complicando molto ogni possibile decisione. Il non affrontare in chiave "culturale" anche il fine vita degli animali d'allevamento può mettere una seria ipoteca sul futuro dell'allevamento degli animali con le conseguenze sociali ed economiche che questo comporterebbe.

L'ATTUALE GESTIONE DEL BENESSERE ANIMALE

Sono passati ormai diversi anni da quando il Ministero della Salute istituì presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e l'Emilia-Romagna il Centro di Referenza Nazionale per il Benessere Animale



Foto 1. È ormai oggettivamente difficile giustificare all'opinione pubblica l'allontanamento alla nascita dei vitelli dalle madri, cosa che normalmente avviene negli allevamenti di bovine da latte perché considerato essere il "gold standard" (@shutterstock.com).

(CRENBA). Questa struttura produsse delle checklist per la valutazione del benessere di diverse specie animali distinte a volte anche per il metodo di stabulazione e organizzò corsi di abilitazione per il ruolo di "veterinario qualificato", ossia autorizzato a valutare volontariamente il benessere animale per conto dei singoli allevatori che ne fanno richiesta, o industrie di trasformazione del latte e della carne o consorzi di tutela ma anche dal *retail*. Da allora una grande quantità, se non tutti, di allevamenti, specialmente di bovini, sono stati valutati anche più volte e le statistiche dicono che i punteggi ottenuti da molte aziende stanno nel tempo migliorando. Le check-list del CRENBA ora confluite nel Classy Farm, stanno registrando un miglioramento misurabile dei punteggi e quindi si presume che la qualità della vita degli animali stia migliorando. Questo enorme spiegamento di mezzi è stato forse motivato anche da ragioni etiche ma sicuramente soprattutto speculative perché gli animali che meglio si adattano alle condizioni d'allevamento messe a loro disposizione dagli allevatori sono più profittevoli ossia hanno una maggiore longevità funzionale, migliore produzione, indice di trasformazione e sono più sani. Sul fronte consumatori però la cosa non sembra stia funzionando, come alcuni si sarebbero aspettati anche se i claim dell'area tematica "rispetto degli animali" sono sempre più presenti nelle etichette dei prodotti agroalimentari confezionati. A monitorare questo ci pensano egregiamente l'Osservatorio Immagino GS1 Italy, in collaborazione con Nielsen IQ, che si occupano di osservare come sono e come evolvono i comportamenti

d'acquisto degli italiani. Nella dodicesima edizione del loro report semestrale vengono riportati i dati raccolti nel periodo giugno 2021 - giugno 2022, per cui sono molto aggiornati. Nell'ultimo report, i prodotti analizzati sono stati 129.863, pari all'82,3% di quelli distribuiti dagli iper e super mercati. L'Osservatorio Immagino ha individuato 2.892 referenze che hanno sviluppato un sell-out di 1.7 miliardi di euro che riportano in etichetta claim riconducibili all'area tematica "rispetto degli animali", che quindi corrisponde al 2,2% delle referenze analizzate, al 4,3% delle vendite, in crescita del 3,3% rispetto all'anno precedente. I claim riportati sono suddivisi in "benessere animale" (0,5%), Friend of the Sea (0,5%), MSC (Marine Stewardship Council) (0,3%), No cruelty (1,0%), Cruelty free (0,5%). Da questi dati si evidenzia che l'encomiabile attività di monitoraggio del benessere animale tramite CReNBA, prima, e Classy Farm, dopo, ha forse migliorato la vita degli animali d'allevamento ma non ha raggiunto i consumatori o non li ha convinti, o meglio non ha convinto l'industria di trasformazione e la GDO. Il CReNBA, nel valutare la qualità della vita degli animali d'allevamento, è forse partito da un presupposto sbagliato, ossia misurare nell'ottica *animal based* e *non animal based* il livello di adattamento degli animali a un management e a strutture che l'uomo ritiene giuste per loro, non considerando il fatto che le stalle si costruiscono principalmente in modo da massimizzare la produttività per metro quadro, per ridurre al minimo il costo del lavoro e per standardizzare il più possibile le operazioni di stalla. L'ambiente, la gestione, la genetica, la nutrizione e la salute delle bovine da latte è un insieme di paradigmi che si sono accumulati nel tempo a seguito di una incessante interazione tra evidenze scientifiche ed esperienze empiriche, ma spesso "inquinata" da euristiche, bias cognitivi, associazioni non causali e fattori di confondimento. Da questo "calderone" sono nati alcuni protocolli e quelle che vengono anche definite "le buone pratiche zootecniche", ossia lo stato dell'arte con cui allevare le bovine da latte. Questo percorso è stato intrapreso per ogni specie animale destinata a produrre cibo per l'uomo. La logica imperante e globale era ed è quella di massimizzare produttività e profitti applicando i principi dell'economia di scala.

Caratteristiche e performance imperanti erano qualitative, ossia produrre più latte e carne di ottima qualità al costo di produzione più basso possibile utilizzando ogni angolo disponibile dell'azienda zootecnica. Questo non deve in alcun modo stupire perché fu lo stesso principio attraverso il quale sono state costruite le industrie e le città. In questa logica, l'artigianato e gli ambienti rurali andavano necessariamente e rapidamente abbandonati. A questi ritmi e in questi ambienti non tutti gli animali e non tutti gli uomini si abituarono condizionando sostanzialmente quella che noi veterinari e zootecnici chiamiamo longevità funzionale.

L'ERA DEL POST-BENESSERE

I dati costantemente negativi sui consumi dei prodotti di origine animale, la timida presenza di claim sulle etichette dei prodotti di origine animale nell'ambito del rispetto degli animali e ciò che si percepisce ascoltando i giovani e gli abitanti delle città fanno pensare che la reputazione dell'allevare gli animali da cibo stia progressivamente peggiorando. La crescita dei consumi dei "latte" vegetali, dei cibi ultraprocessati e gli ingenti investimenti che si stanno facendo sullo sviluppo del "latte" e della "carne" sintetica sono un'ulteriore dimostrazione di quanto sia urgente intervenire. Le terminologie "allevamento intensivi" e "mangimi" sono utilizzati al negativo da buona parte delle persone che vivono nelle città e che hanno perso ogni rapporto con l'ambiente rurale e la natura "vera". Le check-list prodotte dal CReNBA hanno avuto l'unico merito di dare un'accelerazione all'uniformare gli allevamenti verso le "buone pratiche zootecniche", ma non danno alcuna risposta a quello che sembra diventato imprescindibile, ossia il rispetto del diritto degli animali d'allevamento di fare una vita la più possibile simile a quella che avrebbe fatto in natura, nel rispetto della loro etologia. Non dimenticando ovviamente il rapporto simbiotico con l'uomo, il concetto di dono e il senso del fine vita. Le parole diritto e rispetto nei confronti degli animali stanno entrando in molte costituzioni e ci si aspetta un cambio di passo soprattutto da parte della Com-

missione europea. Sarebbe quindi saggio ripartire da zero e contemporaneamente dagli aspetti umanistici e da quelli etologici. Generalmente nell'ambito delle società scientifiche e degli atenei in questo specializzati si parla solo di tecnica mentre sarebbe opportuno affiancare a ciò gli approfondimenti umanistici. I legislatori devono essere supportati nel definire correttamente cosa si intende per diritti degli animali selezionati e allevati per produrre cibo per l'uomo. È necessario dare una definizione univoca e condivisa di qual è la vera etologia delle specie e delle razze degli animali allevati, in modo da rivedere criticamente i paradigmi sui quali sono state costruite "le buone pratiche zootecniche". È oggettivamente difficile, se non impossibile, giustificare all'opinione pubblica l'allontanamento alla nascita dei vitelli dalle madri

e il loro essere svezzati in "gabbie" individuali, cosa che normalmente avviene negli allevamenti di bovine da latte perché considerato essere il "gold standard". È altrettanto difficile spiegare perché la vita media produttiva di una bovina sia così breve e perché in allevamenti che hanno ottenuto un alto punteggio nella valutazione del benessere animale si utilizzano le sincronizzazioni ormonali sistematiche. Pertanto, la definizione e la valutazione di benessere animale deve essere considerata l'atto finale e non l'inizio, come fin d'ora è stato fatto, di un percorso che serve a normalizzare i rapporti con l'opinione pubblica. Si tratta di una condizione propedeutica a dare un futuro ai nostri allevamenti e cibo di alto valore biologico a ogni cittadino del mondo, senza distinzione di razza e posizione sociale.

Per saperne di più

1. Ernesto Benelli . Uomini , terra, cibo. Il lungo cammino dell'agricoltura. Castelvevchi Editore.

2. Joceline Porcher . Vivere con gli animali. Slow Food Editore.

3. Marcell Mause. Saggio sul dono: forma e motivo dello

scambio nelle società arcaiche. Piccola Biblioteca Einaudi.

4. Papa Francesco. Laudato Si'. Piemme edizioni.

4. Osservatorio Immagino. <https://servizi.gs1it.org/osservatori/osservatorio-immagino-12/>

Negozio online

Trovi tutto per la tua attività... e anche quello che neanche ti immagini!!

WWW.333SHOP.COM

 335 6654373

 333shop.com

